



Francesco Di Giacomo durante il doppiaggio del film d'animazione «Epic - Il mondo segreto»

VALERIO ROSA

«PROVA, PROVA A PENSARE UN PO' DIVERSO/ NIENTE DA GRANDI DEI FU FABBRICATO/ MA IL CREATO S'È CREATO DA SÉ/ CELLULE FIBRE ENERGIA E CALORE»: negli anni Settanta si potevano intonare versi del genere, all'interno di raffinate architetture che scardinavano la rigidità della forma canzone, e finire ai primi posti delle classifiche. Non c'era spazio solo per le magliette fine e per i fiori rosa fiori di pesco. Complessi come il Banco del Mutuo Soccorso e la Premiata Forneria Marconi imponevano il rock italiano all'attenzione internazionale con album che ancora oggi suonano straordinariamente moderni. Come *Darwin!*, uno dei frutti migliori di quell'irripetibile stagione creativa, oggi riproposto nella doppia versione strumentale e dal vivo. Francesco Di Giacomo e Vittorio Nocenzi, l'anima vocale e quella strumentale del Banco, ci spiegano perché questa operazione abbia poco a che fare con la moda del revival.

Francesco, perché avete deciso di rieditare *Darwin!*?

«L'idea è stata della nostra casa discografica. All'inizio non eravamo granché convinti, ma abbiamo dovuto ammettere che il risultato tecnico è stato al di sopra di ogni più rosea aspettativa. E non mi riferisco solo all'album di studio, che è stato rimasterizzato e rivitalizzato suono dopo suono, ma anche e soprattutto alla versione dal vivo che, lo dico da osservatore esterno, meriterebbe sin da ora il premio di migliore live dell'anno, sempre che nel frattempo non esca qualcosa di superiore. *Darwin!*, a distanza di quarant'anni, non ha perso un grammo della sua forza musicale e della sua attualità».

Ecco, parliamo proprio dell'attualità di un disco che, oggi più che nel '72, suona come un'orgogliosa rivendicazione di laicità in un clima di recrudescenza dell'integralismo religioso...

«Senza scomodare le frange estremiste del mondo islamico, sappiamo bene che negli Usa c'è un popolo diviso a metà tra evolucionismo e creazionismo, e sappiamo anche che il fanatismo religioso americano costituisce una lobby potentissima. Pur non ritenendomi abbastanza intelligente da potermi definire ateo, sono sicuramente agnostico (sono stato a scuola dalle suore e ne porto ancora i segni...) e sono convinto che sia l'uomo a costruirsi dio a sua immagine e somiglianza. Ad ogni modo, *Darwin!* non è più soltanto questo, ma sull'argomento Vittorio è più preparato di me...».

Vittorio, di che si tratta?

«Francesco si riferisce alla trasposizione teatrale dell'album, andata in scena qualche giorno fa in prima nazionale al Teatro Gian Maria Volontè di Velletri. Trattandosi di un luogo restituito alla collettività e al territorio dopo vent'anni di inattività, ci sembrava giusto sostenerne la riapertura, in

Il mondo di «Darwin!»

Il Banco si racconta a 40 anni dal concept album

Nuova edizione arricchita da un live, un inedito con Battiato e la solita grinta: «I ragazzi di oggi costretti ad ascoltare la musica del passato»

un'epoca in cui aprono solo ipermercati. Il progetto non è stato solo un concerto, ma uno spettacolo multimediale che ha coinvolto registi, attori, danzatori, coreografi, grafici, costumisti, fotografi, videomakers. Volevamo che *Darwin!* diventasse un laboratorio di produzione per i nuovi talenti italiani delle varie discipline artistiche. Ci ha entusiasmato sentire l'album eseguito per la prima volta da altri musicisti, dopo che per quarant'anni lo abbiamo suonato solo noi».

Ma perché oggi si guarda così tanto al passato? Crisi creativa? Il nuovo convince poco?

«Penso che a questo contribuisca una serie di elementi. Di sicuro si è sbagliato a ritenere che la credibilità di una proposta artistica si esaurisca nel suo successo commerciale, perché a furia di mettere l'accento solo su questo ci si è appiattiti

su una musica nazionalpopolare di basso livello. E poi, negli ultimi trent'anni la musica è stata inflazionata. Prima era la protagonista dei comizi più importanti della nazione, poi ha accompagnato le inaugurazioni dei centri commerciali, diventando gradualmente un elettrodomestico e perdendo quell'autorevolezza di riferimento sociale, di costume, di pensiero, di atteggiamento verso la vita che invece l'ha resa preziosa fino ai primi anni '80. Prima sulla musica ci si schierava, oggi è un sottofondo per ascensori, una suoneria per telefonini, e nei supermercati trovi di tutto, dalla Patetica di Chajkovskij a Miles Davis a Pupo ed Emanuele Filiberto di Savoia... Con questa devastazione dell'immaginario collettivo, è ovvio che i giovani guardino al passato per ritrovare dei punti di riferimento e, al di là del giudizio estetico, una credibilità. Il progressive soddisfa appieno questa esigenza, col suo linguaggio eterogeneo e ribelle al conformismo. Ma vorrei fare una precisazione...».

Prego.

«Non si tratta di una rivisitazione antologica del nostro lavoro, perché sarebbe troppo triste, banale e scontato. È un'edizione arricchita da un nuovo brano, *Imago mundi*, in cui il testo per la prima volta non è stato scritto da Francesco, ma da Franco Battiato, che lo canta con noi. Capirai che alla nostra età non avrebbe avuto senso cantare i tormenti di un quindicenne che va a scuola e si innamora. Sono mezzucci che lasciamo a chi si preoccupa solo di scalare l'hit parade. È la ragione che rende *Imago mundi*, di fatto, l'ultimo capitolo di *Darwin!* E siamo contenti di avere coinvolto un artista che stimiamo molto. Battiato è una persona umile e generosa e quando un amico chiama risponde con grande disponibilità. E l'autenticità di questa collaborazione è la stessa che ci unisce a Greenpeace, che ci ha fornito le immagini per il video di *Imago mundi*».

LE RIVELAZIONI DI LAURIE ANDERSON

«Mio marito Lou Reed salvato da un trapianto di fegato»

Lou Reed stava per morire e un intervento chirurgico gli ha salvato la vita il mese scorso. Un trapianto di fegato ha evitato il peggio per il 71enne americano, icona del rock mondiale. A rivelare lo scenario è stata la moglie dell'artista, la 65enne musicista Laurie Anderson, che in un'intervista al giornale britannico «The Times» ha spiegato che l'operazione «è andata molto bene» e che il marito «stava per morire. Adesso è una nuova vita per lui».

Dopo l'operazione d'urgenza avvenuta a Cleveland, nello stato americano dell'Ohio, ci vorrà comunque del tempo prima che l'ex leader della storica band Velvet Underground e poi

celebre solista, possa tornare in forma. «Non credo che si riprenderà del tutto, ma riprenderà le sue attività nel giro di pochi mesi», ha fatto sapere la moglie. Tutte annullate erano state negli ultimi due mesi le esibizioni previste di Lou Reed, che non aveva già in passato fatto mistero dei suoi problemi con droga e alcool: «Ho provato a liberarmi dalla droga e dal bere, ma non ha funzionato», scriveva nel 1992. Proprio per i suoi ultimi problemi di salute, l'ex Velvet Underground aveva annullato tra gennaio e marzo le date del tour americano ed europeo. Al tempo nel comunicato ufficiale, si parlava di «Complicazioni inevitabili».